



Letture Bravura o privilegio?

FLOP Dalla rivolta contro i test Invalsi alle ammissioni truccate nelle università Usa fino a Macron che vuole smantellare la scuola dell'alta burocrazia: la rivolta anti-élite ha messo in crisi il mito della competizione equa che premia i migliori

La rapida fine di una moda: addio alla "meritocrazia"

» STEFANO FELTRI

Questa settimana i sindacati di base Cub e Sgb organizzano uno sciopero per boicottare i test Invalsi che misurano le competenze di base degli studenti. Una protesta che ha l'appoggio di molti insegnanti. La sera in cui è bruciata Notre Dame, il presidente francese Emmanuel Macron si preparava ad annunciare l'abolizione dell'Ena, la scuola nazionale di pubblica amministrazione che ha formato la classe dirigente francese e che lui stesso ha frequentato. Il primo passo di una riforma dell'istruzione superiore accelerata dalle proteste dei gilet gialli. Negli Stati Uniti, a marzo, un'inchiesta giudiziaria a Boston ha smascherato un sistema che permetteva a ricche famiglie americane di truccare le ammissioni dei figli nelle migliori università del Paese: le mazzette a esaminatori e allenatori (per gonfiare i meriti sportivi) erano addirittura deducibili dalle tasse. Si moltiplicano i segnali di un cambio di clima culturale: la "meritocrazia" sta passando di moda.

IN ITALIA IL PROFETA del merito è un ex manager della società di consulenza McKinsey, Roger Abravanel. Un suo libro del 2007 ha avuto un enorme impatto: ha alimentato la guerra dell'ex ministro Renato Brunetta contro gli statali "fannulloni", ha portato all'in-

roduzione dei test Invalsi, ha ispirato la legge per le "quote rosa" nei consigli di amministrazione. In un recente dibattito organizzato dal Consiglio Italia-Stati Uniti, Abravanel ha riconosciuto che oggi c'è un problema con la meritocrazia: si è affermata una "aristocrazia 2.0" che si fonda sul merito, i figli di certe famiglie abbienti hanno più opportunità, più stimoli e quindi riescono meglio nei test standardizzati rispetto a chi viene da contesti disagiati. Questa consapevolezza diffusa ha alimentato la rabbia anti-élite. Abravanel non nega i problemi, così come riconosce che in Italia le politiche per il "merito" hanno generato soprattutto burocrazia. Ma non abbandona la trincea: "La meritocrazia non implica uguali opportunità per tutti, ma buone opportunità per milioni". Selezionare in base al merito non azzera le disuguaglianze, sostiene Abravanel, talvolta le aumenta, ma almeno offre opportunità che selezioni discrezionali non garantiscono certo. Questa visione della meritocrazia ha ispirato i primi test standardizzati all'università di Harvard nel 1933 e ha permesso agli Stati Uniti di costruire un sistema di istruzione spietato ma capace di produrre una vera élite globale. Nove su dieci tra gli americani più ricchi hanno studiato nelle università dell'Ivy League, ricorda Abravanel.

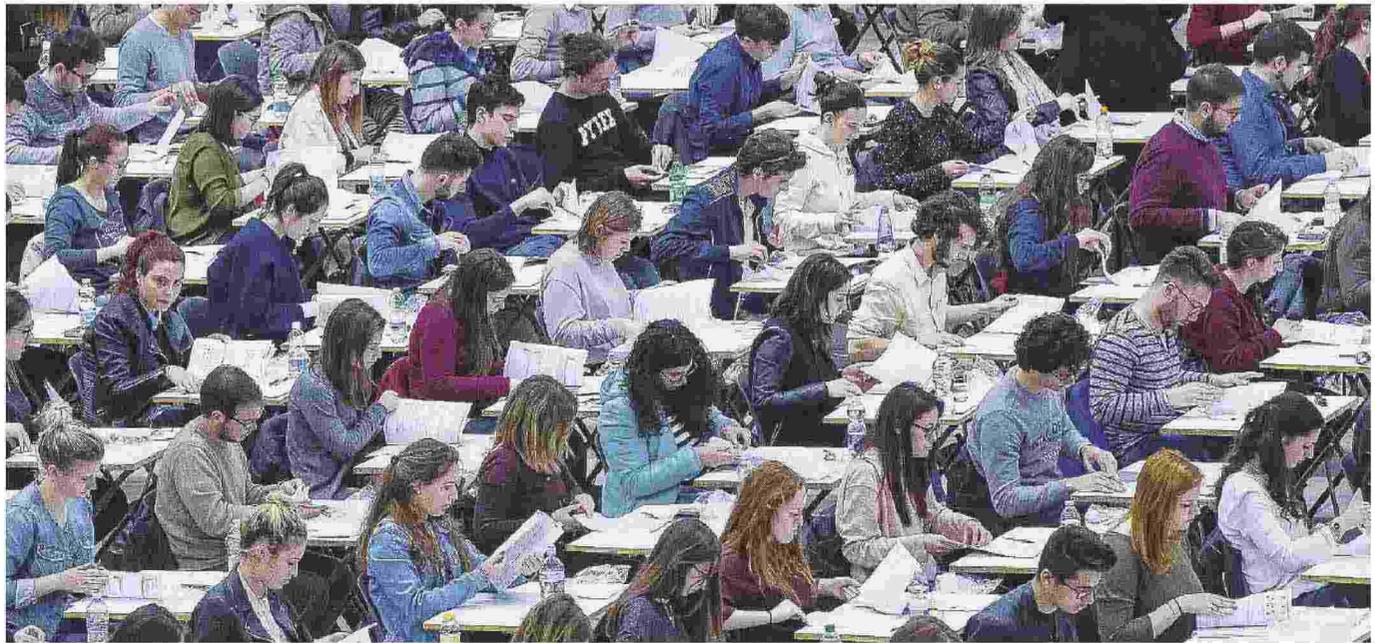
Dietro questa cultura del merito misurabile, però, c'è u-

na visione del mondo che oggi inizia a sembrare fuori sincrono rispetto alla sensibilità diffusa proprio tra i giovani e i meno abbienti che dovrebbero beneficiare delle virtù della competizione difese da Abravanel. Il dirigente pubblico Mauro Boarelli ha appena pubblicato per **Laterza** un pamphlet *Contro l'ideologia del merito*. La tesi è che misurare il merito è stato il modo per portare il mercato là dove non c'era, trasformando complesse interazioni in una dinamica di mera competizione tra individui, chi vince viene premiato, chi perde soccombe (con un corollario molto opinabile: chi è in testa evidentemente se lo "merita", e così il cerchio si chiude, la meritocrazia finisce per legittimare il privilegio). La confusione tra mezzi e fini ogni tanto si palesa in misure di politica economica come l'incentivo fiscale fino a 8.000 euro introdotto dal governo Conte per le imprese che assumono laureati col massimo dei voti e con un dottorato: è un incentivo ai ragazzi a studiare di più? O è semplicemente una misura sbagliata che offre uno sconto alle imprese per assumere persone che avrebbero comunque assunto? Il merito che diventa ingiustificato privilegio.

PER UN VENTENNIO la "meritocrazia" è stata un'idea egemone. O almeno di moda. Dal *New Public Management* nel governo della cosa pubblica (gestire la pubblica ammini-

strazione come se fosse un'azienda) allo *shareholder value* per le imprese (se sale il prezzo delle azioni sono tutti contenti e produttivi, anche dipendenti e manager con le stock option). Eppure, proprio ora che grazie alla connessione perenne, ai Big Data e all'intelligenza artificiale, tutto diventa misurabile e verificabile, la religione del merito entra in crisi. E dopo la rivendicazione dell'incompetenza al potere come reazione ai disastri delle élite, nell'attuale fermento a sinistra, cominciato con la campagna del "socialista" Bernie Sanders negli Usa 2016, si afferma una nuova sensibilità che in realtà è antica. Papa Francesco ha spiegato che la meritocrazia non è una cattiva idea, ma finisce per diventare una "legittimazione etica della disuguaglianza". Per questo il Papa preferisce parlare di "talento" invece che di "merito": il primo implica gratitudine e la responsabilità di farlo fruttare, il secondo legittima pretese di ricompensa ed esonera da ogni obbligo.

Per essere equa, oltre che efficiente, la competizione sul merito dovrebbe svolgersi tra soggetti che hanno avuto le stesse opportunità di diventare meritevoli. Poiché questa condizione è rispettata solo dai modelli teorici ma non dalla realtà, limitarsi a premiare i meritevoli perpetua le disuguaglianze invece che ridurle. La coesione sociale richiede che la competizione sia temperata dalla redistribuzione. Anche a favore di chi di meriti non ne ha.



Il libro



• **Contro l'ideologia del merito**
Mauro Boarelli
Pagine: 146
Prezzo: 14€
Editore:
Laterza



Intenzioni nobili producono risultati assurdi come gli incentivi all'assunzione di chi ha un dottorato

Basta un test?

La selezione di accesso per le università di medicina
Ansa

